

## CAPITOLO XI

SOMMARIO: Artisti, architetti e operai italiani in Egitto per lo sviluppo edilizio e i lavori di pubblica utilità. — Il cemento armato. — L'ornamentazione. — Gli sbarramenti del Nilo. — Il piano regolatore di Alessandria.

A voler degnamente ricordare tutta l'opera compiuta da artisti, architetti e operai italiani per lo sviluppo e l'abbellimento edilizio delle città dell'Egitto, e per le grandi costruzioni di pubblica utilità, occorrerebbe un intero volume.

Come per molti altri paesi stranieri, così anche per l'Egitto si può dire che non v'è costruzione importante alla quale l'ingegno e la mano d'opera italiana non abbiano lavorato, e che il decoro artistico dei principali centri urbani è creazione italiana.

Non entrando, a rigore, nei limiti del presente lavoro tale argomento, ci contenteremo di farne solo rapidi cenni, elencando i maggiori artefici.

Le più artistiche e importanti costruzioni della Capitale appartengono ad architetti italiani.

Il Teatro dell'Opera del Cairo fu costruito da Pietro Avoscani di Livorno nel 1869 in soli sei mesi, con un miracolo di attività e di audacia, sopra disegno dell'architetto Scala, udinese. La parte posteriore del teatro fu rifatta in pietra nel 1878 dall'architetto Salomon, pure italiano. Il bellissimo sipario di detto teatro deve ad Annibale Gatti, fiorentino.

L'architetto Avoscani, intelligente, attivo, dai modi signorili, seppe accattivarsi la simpatia di tutti i vicerè d'Egitto, da Mohammed Ali e Ismail, che lo tennero come consigliere per tutti i lavori d'arte di cui la loro munificenza dotò l'Egitto. L'Avoscani, secondo abbiamo accennato, fu adoperato, da Mohammed Ali anche per una missione politica presso le corti di Grecia

e di Russia. Alla Biblioteca del Palazzo Reale d'Abdin sono conservate molte lettere dell'Avoscani su tale missione e varie fotografie del teatro dell'Opera.<sup>1</sup> E' noto che questo teatro fu inaugurato il 1 novembre del 1869, nell'occasione delle feste per l'apertura del Canale di Suez, con la rappresentazione del *Rigoletto* del Verdi. Al nostro grande maestro il Khedive Ismail dette l'incarico di comporre un melodramma, espressamente per l'Opera del Cairo. Così nacque l'*Aida*, che fu rappresentata la prima volta il 24 dicembre del 1871.

Contemporanei dell'Avoscani, troviamo il pittore ed architetto Angelo Ercolani e l'architetto Pantanelli. Al primo devonsi il Palazzo già Oppenheim in Piazza dell'Opera, ed i lavori del palazzo di Ghezireh, una delle più brillanti fantasie d'Ismail. Il Pantanelli fu il primo ad applicare la decorazione araba alle costruzioni civili moderne, e ne trasse mirabili effetti; nel Sebil (fontana) al ponte della ferrovia mostrò lo studio profondo che aveva fatto dei più bei monumenti dell'arte araba, e nella Casa Zahar seppe superare tutte le difficoltà dell'applicazione con gusto eccezionale.

La Biblioteca e il Museo d'arte Araba, in stile arabo eclettico, furono costruiti su disegno di Alfonso Manescalco Bey, architetto capo dei Lavori Pubblici, che fu autore anche del palazzo della Cassa del Debito Pubblico in Cairo e del Palazzo di Giustizia in Alessandria.

L'ingegnere Carlo Virgilio Silvagni, romano, restaurò con aggiunte importanti (1906-1911) la Moschea e il Mausoleo Khediviale el Rifai, che è una delle più grandiose costruzioni del Cairo, ai piedi della Cittadella, e che contiene la tomba del Khedive Ismail e della sua famiglia. Le decorazioni di questa moschea furono eseguite da Elio Prinziwalli, venuto in Egitto nel 1866, uno dei più profondi conoscitori della decorazione pittorica araba. Lo stesso Prinziwalli eseguì le decorazioni della sala dei banchetti

<sup>1</sup> N. ULACACCI, *Pietro Avoscani, cenni biografici*, (mancano la data e l'indicazione della Casa editrice); F. PERA, *Nuove biografie livornesi*, Livorno 1895, pp. 114-121.

Socrate Bonaiuti disegnò la grandiosa vasca al Palazzo vicereale di Sciubra, che è ora di proprietà del Principe Halim Pascià. L'impresa fu assunta egregiamente dall'anconetano Massimiliano Paggi.

Augusto Cesari venne in Egitto nel 1873, lavorò nella direzione dell'Ornato al Cairo come aggiunto all'ingegnere Diamanti per i restauri del Palazzo di Sciubra. Lavorò sotto la direzione di Rousseaux Pascià, che lo incaricò dello studio del Palazzo di Ghizeh e del Museo di Bulacco. Progettò diversi palazzi, il nuovo mercato, il palazzo Ismalum, il Club Khediviale, la Scuola di Medicina di Kasr el Aini e diverse altre costruzioni.

Antonio Laschiac Bey ha svolto per oltre mezzo secolo la sua attività in Egitto. Lavoratore indefesso, cultore magnifico delle belle arti, ha sparso i suoi lavori in tutto l'Egitto, largamente contribuendo al suo abbellimento. Fu architetto dei Palazzi Khediviali sotto Abbas II. Furono sue opere moltissimi palazzi in Alessandria e ville a Ramleh; in Cairo sono da ricordate specialmente i palazzi dei Principi Yussuf Kemal, Seif el Din. Gelal Pascià, Kamal el Din Hussein, Abbas Pascià Halim, quello delle Assicurazioni Generali di Trieste e Banca Misr, il Palazzo Adly Pascià a Garden City, il Club dei Quaranta, ecc.

L'architetto Tullio Parvis eseguì moltissimi lavori in Cairo tra i quali le R. Scuole Italiane di Bulacco, l'Hotel Semiramis, il Sanatorio di Heluan e diversi immobili per le Missioni torinesi.

Eugenio Valgania, che fu dapprima fu impiegato al Ministero dei Lavori Pubblici, poi esercitò per suo conto eseguendo lavori importanti. Ritornò in Italia ove per 11 anni fu insegnante d'architettura all'Istituto di Belle Arti di Bologna.

Ritornato in Egitto fu nominato architetto del Ministero dei Wakf, carica che occupò fino alla morte.

L'architetto Patricolo fu ispettore capo del Comitato di Conservazione dei monumenti dell'arte araba per circa 18 anni svolgendo un'opera sagace; il suo nome è legato al consolidamento e restituzione di moltissimi monumenti arabi e copti. Pubblicò diverse monografie molto apprezzate. Studiò ed eseguì

e della nuova sala del trono del Palazzo Reale di Abdin, in Cairo, e della Saletta Reale della stazione di Alessandria e della sala del trono del Palazzo di Ras el Tin. Il Silvagni restaurò anche, radicalmente, uno dei più belli e imponenti monumenti dell'arte araba, la moschea del Sultan Hassan, che trovasi accanto alla moschea el Rifai. La moschea del Sultan Hassan minacciava rovina, ed essa fu salvata dal Silvagni con un lavoro intelligente e assiduo, durato sette anni. Il Silvagni diresse pure i lavori di restauro delle parti lignee e metalliche, splendidi esempî dell'antica decorazione araba. Le ricche porte ageminate d'oro e d'argento furono restaurate dal romano Ottavio Neri. Il Silvagni eseguì importanti restauri anche alle monumentali moschee di Qalaun, el Ghuri, el Akhmar, el Merdani, ecc.

Il Silvagni non limitò la sua attività ai restauri, fece anche progetti di costruzioni moderne, come la Villa Herz, lo stabilimento della Compagnia anglo-egiziana di sigarette, il palazzo Apostolidis, il palazzo Lipmann, Villa Fatica, ecc.

Giuseppe Garozzo fu uno dei più importanti intraprenditori del Cairo per uno spazio di circa quarant'anni, dal 1862 al 1903. Il suo nome è legato a moltissimi edifici, governativi e privati. Basti ricordare: il Palazzo vicereale di Ghizeh, adibito per un certo tempo come Museo Egiziano, l'ospedale arabo in Alessandria, la chiesa Teufikieh al Barrage, diversi lavori al Palazzo Abdin, la Shepherd's Hotel, il Barrage di Wasta e Hosciescia, aggiunte e restauri importanti al nuovo Museo Egiziano.

I suoi vari figli collaborarono all'opera del padre, e ora degnamente la continuano.

Numerosi furono i progetti dell'architetto Luigi Gavasi e degl'ingegneri Luigi Ghezzeo ed Ercole Federico. Fra le opere di questi due ultimi meritano di essere ricordati i restauri eseguiti all'antica fortezza romana di Babilonia al Cairo Vecchio.

Il costruttore napoletano Edoardo Marciano fu il primo ad introdurre in Egitto la tecnica del cemento armato; egli costruì la Villa Mosseri (Kasr el Nil), su progetto del Gavasi, l'edificio Stein e l'Ospedale Germanico.

227. 29 juillet 1870

Lettere per Saragozza

M<sup>o</sup> Auguste Mariette Bey  
agente au nom et au nom l'Intendant  
de S. M. Ismael Pacha Khedive  
à Saragozza d'une part

et M<sup>o</sup> Giuseppe Verdi compositeur  
de Musique d'autre part

Il a été convenu ce qui suit.

M<sup>o</sup> Verdi s'engage à composer la  
Musique d'un Opéra en quatre  
actes intitulé Otello, dont le plan  
est accepté par lui sous réserve des  
modifications de détail qui seront  
jugées nécessaires.

Cet opéra sera représenté sur le

Theatre des Opéra de Paris  
Dans le concert d. J. de J. de J.  
Mille huit cents soixante et cinq.  
Les deux Statues sont cédés par un  
proce. L'œuvre par M. G. Verdi  
M. Verdi ne sera pas obligé de se  
rendre au Canal pour les répétitions  
de cet ouvrage il pourra y envoyer  
s'il le juge utile une personne de  
son choix par y dirigé l'exécution  
de l'ouvrage selon ses intentions.  
Aussi est que l'opéra d'Attila  
sera représenté au Canal M.  
G. Verdi sera libre de le faire représenter  
en Europe sur les théâtres ou les  
théâtres qu'il choisira.

La somme de cent cinquante mille  
Francs.

Cette somme sera payée en deux  
termes. Cent cinquante mille francs  
le jour de la signature du  
présent traité, cent mille francs  
le jour de la vente recettée au  
pays recettée au P. A. la partition  
d'Alger.

Fait double à Paris le 24 Juillet  
1870.

Approuvé l'imitation

A. Marité

J'accepte le présent traité avec les  
modifications suivantes:

- 1<sup>o</sup> Les paiements seront faits en or.
- 2<sup>o</sup> Si par un cas imprévu quelconque, indépendamment  
de moi, c'est à dire, non par ma faute, on ne voyagerait  
par l'opéra au théâtre du Casino dans le courant de Janvier  
1871, j'aurais la faculté de le faire représenter ailleurs, viz  
à Ginepro Verdi.

la Moschea El Fath e diverse altre opere importanti. E' autore della cappella e di due padiglioni dell'Ospedale Umberto I.

Carlo Prampolini fu per molti anni architetto al Ministero dei Lavori Pubblici e per un breve periodo architetto dei Palazzi Sultanalii.

A. De Farro è una delle più importanti imprese dell'Egitto. Moltissimi architetti, sia italiani che stranieri, che hanno lavorato e lavorano in Egitto e nel prossimo oriente, si sono serviti della sua opera.

Ad enumerare tutti i lavori eseguiti da questi grandi intraprenditori italiani occorrerebbe una lunghissima elencazione.

Giuseppe Parvis, scultore e intagliatore, introdusse in Egitto una nuova industria: l'applicazione dei motivi e delle decorazioni dell'arte araba ai mobili in legno.

Giunto in Egitto verso il 1860, si diede allo studio dei monumenti arabi ed eseguì una quantità di lavori in decorazioni di case e palazzi, costruiti in quel tempo. Per l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 il Parvis ebbe l'incarico dal Khedive Ismail di provvedere tutti i mobili per l'arredo di case egiziane che dovevano figurare in quell'Esposizione. Nella quale, se l'Egitto fece una splendida figura, si dovette all'arte del Parvis. D'allora in poi l'industria del Parvis si sviluppò e perfezionò tanto da divenire famosa in tutta Europa e costituire una risorsa per l'Egitto.<sup>1</sup> La ditta fu continuata dal figlio Pompeo e ora dal nipote Fernando. Numerosi allievi uscirono dal laboratorio Parvis. Meritano particolare menzione i fratelli Jacovelli, che hanno abilmente lavorato al restauro di molti monumenti arabi.

Ernesto Verrucci Bey, già ricordato, venne in Egitto nel 1897. Lavorò dapprima al Museo Greco-Romano. Quindi entrò al Ministero dei Lavori Pubblici, dove rimase fino al 1907. E il 1917 fu al servizio di S.M. Fuad I, prima in qualità di architetto capo dei Wakf Reali e poi come architetto capo dei Palazzi Reali. In questo ultimo ufficio l'opera del Verrucci è stata notevole.

<sup>1</sup> M. CAGNI, *L'Egitto ai nostri giorni*, Torino 1898; pp. 216-219.



Ritocchi e aggiunte, ammobigliamenti e decorazioni sono stati eseguiti ai varî Palazzi Reali del Cairo e di Alessandria con intelligenza e gusto. Il grandioso monumento a Ismail è stato concepito e disegnato dal Verrucci.

Non meno notevole è per la città di Alessandria il numero delle grandi costruzioni eseguite dalla scienza e dal lavoro italiano, anzi, tutto il suo carattere di città moderna, Alessandria lo deve a un ingegnere italiano, a Francesco Mancini. Oriundo degli ex Stati Pontifici, venuto in Alessandria verso il 1820, vi fondò l'ufficio dell'Ornato e con tanta energia lo diresse, da trasformare in breve volgere di tempo l'aspetto della piccola città turco-araba, e di ideare e cominciare a mettere in esecuzione un grandioso piano regolatore tendente a trasformare Alessandria in città europea. Il piano tracciato dal Mancini serve tuttora di base ai servizi tecnici del Municipio. I principali palazzi che abbellivano la Piazza dei Consoli prima del grande incendio del 1882, erano opera sua; il solo che rimane, quello Tossizza, divenuto ora sede della Borsa, sebbene deturpato da aggiunte posteriori, attesta la larghezza delle idee ed il fine gusto estetico che il Mancini possedeva ed applicava.<sup>1</sup>

Nell'enumerare i lavori fatti da Italiani giova non dimenticare che migliaia e migliaia di essi hanno partecipato ai lavori del Canale di Suez; che i grandi ponti di Bena e di Kafr el Zayat sul Nilo per il passaggio della ferrovia sono dovuti alla Metallurgica di Castellammare di Stabia; il grande molo d'Alessandria fu compiuto dall'impresa Almagià; la ferrovia delle Oasi di Kharga fu costruita dalla ditta Dentamaro e Guzman, e infine nel grande sbarramento del Nilo ad Assuan i lavoratori italiani dettero un contributo essenziale. L'impresa era inglese, ma le sotto imprese erano italiane, e quasi tutti gli operai adibiti ai lavori erano nostri connazionali.

<sup>1</sup> E. BRECCIA, *L'arte italiana in Alessandria d'Egitto*, Alessandria, 1906, p. 13.

La grande opera si può dire essere veramente frutto del lavoro italiano; operai stranieri non avrebbero potuto lavorare il granito, perciò lo sbarramento del Nilo si deve ritenere costruito pietra sopra pietra da braccia italiane. E l'Egitto ha scolpito nel marmo, alle porte del Sudan, parole di riconoscenza per i meravigliosi lavoratori italiani.

Come conclusione alle rapide note di questo capitolo non sarà inutile l'osservare che gli operai italiani hanno portato in Egitto, come da per tutto, le loro rare virtù di laboriosità, di sobrietà e di ingegnosità.

Quanto poi ai mestieri, non è esagerato il dire che gli egiziani hanno fatto il loro tirocinio alla scuola dei lavoratori italiani. Da questi gli egiziani hanno appreso i metodi, i segreti, i progressi, il gusto dell'arte, sia che si tratti di adoperare il legno o il ferro, la pietra o il cemento. Uno dei più profondi conoscitori della società egiziana moderna, Lord Cromer, fa un vivo elogio di queste benemerienze che gli Italiani hanno acquistato per il progresso delle arti e mestieri in Egitto. (\*)

E anche oggi i lavoratori italiani e quelli indigeni collaborano in amichevole gara nei medesimi opifici e nelle medesime fabbriche.

(\*) « They (the Italians) are, as a rule, a steady, industrious race, whose presence is very useful to the Egyptians, craft, requiring skill in their application ». *Modern Egypt*, Londra 1908, vol. II, p. 2 e 8; cfr. anche W. LAWRENCE BALLS, *Egypt of the Egyptians*, Londra 1920, p. 230.